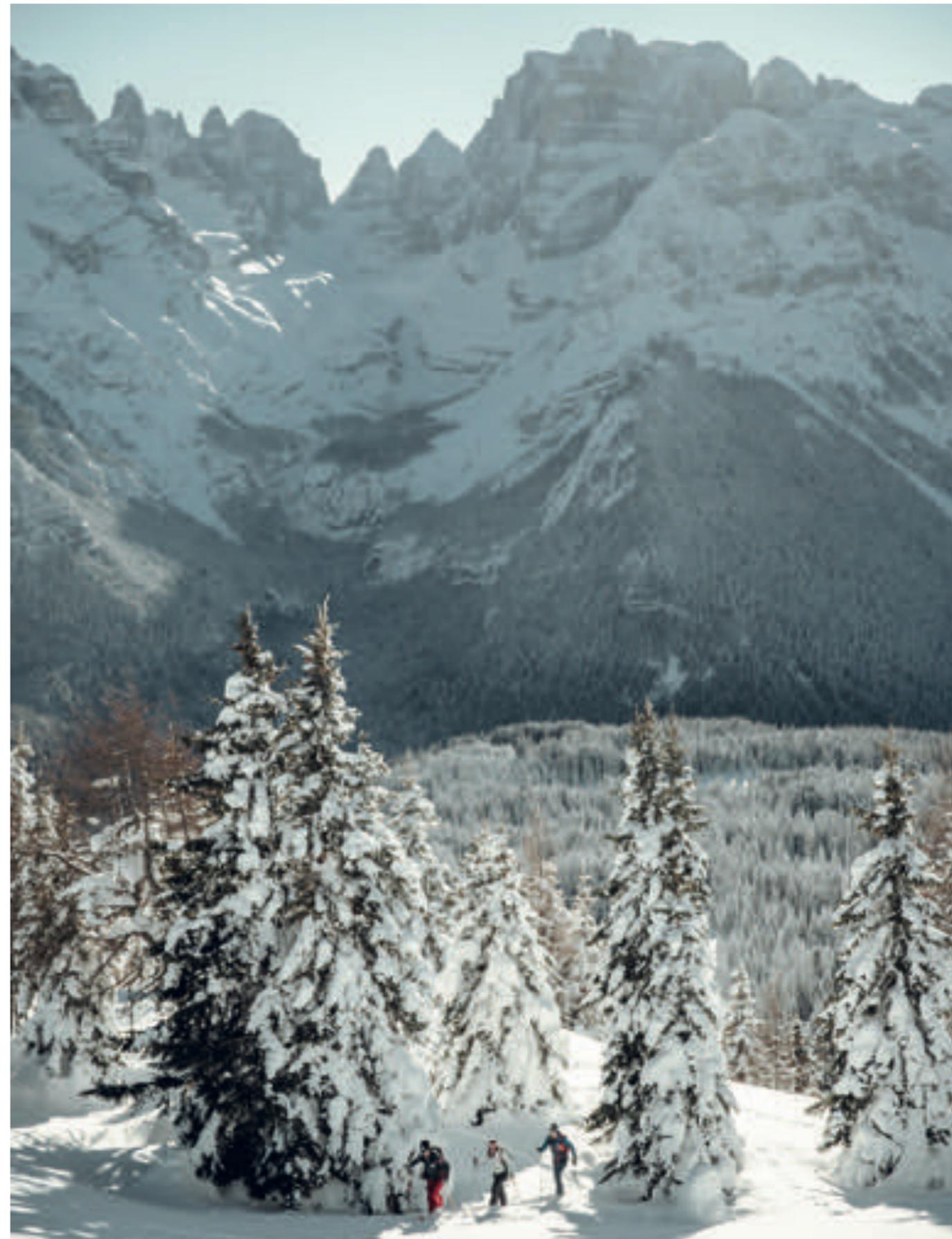


It's the end of the world as we know it?

**Il 13 dicembre 2020
Madonna di Campiglio
sembrava un angolo
selvaggio delle
Montagne Rocciose:
metri di neve, decine
di chilometri quadrati
per disegnare la
propria traccia, rifugi
vuoti. E tante idee per
un futuro diverso**

—
Testo Marta Manzoni

—
Foto Alice Russolo



C'era una volta... oggi

«Era l'inverno del lontano 2020 e le Dolomiti di Brenta sembravano avvolte da un incantesimo. Dopo giorni di incredibili nevicate finalmente era sbucato il sole. Così, domenica 13 dicembre, non avevamo avuto dubbi sul da farsi. Messe le pelli, eravamo partiti con destinazione quota 2.069 metri. Ricordo le impronte dei camosci confondersi con la mia traccia. Tutto intorno il manto nevoso immacolato illuminava le montagne. Le condizioni erano davvero eccezionali, favolose. Sarebbe stato tutto nella norma se non fosse che stavamo facendo scialpinismo sulla pista Cinque Laghi, che di solito in quel periodo era piena zeppa di sciatori che sfrecciavano a folle velocità verso valle. Accanto a noi, le seggiovie coperte di neve sembravano un reperto d'altri tempi e incutevano una certa tristezza. Madonna Di Campiglio era semi deserta. Da allora nulla è stato più come prima. Tutti noi siamo cambiati».

Oggi, 13 dicembre 2020: potrebbe iniziare così la storia che Piergiorgio Vidi, Maestro di sci e storica Guida alpina di Madonna di Campiglio, racconterebbe ai suoi nipoti. «Eravamo in piena pandemia e gli impianti di risalita erano chiusi. Facevo scialpinismo tutti i giorni e non c'era nessuno che mi spingeva per prendere un caffè al rifugio, bevevo il tè dal mio termos. Incontravo più quadrupedi che bipedi. La situazione era davvero unica, surreale. Da una parte, certo, speravamo anche che rimanesse un'eccezione. Sapevamo che una località turistica come la nostra non poteva prescindere dallo sci alpino, ma la pandemia aveva reso evidente che quando si intraprende una strada, non dev'essere per forza l'unica. Bisognava diversificare l'offerta. Il trend di crescita di attività più slow, come lo scialpinismo, era chiaro e bisognava adeguarsi. Dovevamo ancora trovare il giusto equilibrio. Non era più pensabile che il turismo in montagna fosse legato a picchi di affluenza esagerata. Forse si poteva offrire qualcosa di meglio, creando cultura e ampliando la stagione. Un nuovo pubblico si affacciava con una prospettiva diversa, e capiva che la montagna non era solo sci di pista. Per molti è stato amore a prima pellata. Forse le montagne, se avessero potuto parlare, ci avrebbero detto che, quella strana, indimenticabile, domenica 13 dicembre 2020, si sentivano più felici».



Talking about a revolution



Talking about a revolution, cantava Tracy Chapman. Rivoluzione: dal latino *revolutio -onis, rivolgimento, ritorno*, significa, in senso figurato, *cambiamento radicale di una situazione, di un sistema*. Ed è quello che la pandemia ci ha obbligato a fare: ripensare il futuro. «Questa situazione porterà un cambiamento. Dobbiamo rallentare. La giostra del su e giù con gli impianti è troppo frenetica, come la nostra vita. In questi giorni per salire in cima ti devi prendere la giornata, te la godi, assapori ogni momento - racconta Martina Marcora, proprietaria del Rifugio 5 Laghi - Mi piace la relazione con le persone e per questo soffro i momenti di alta affluenza, quando il rapporto umano viene meno. Bisogna diluire l'afflusso di turisti su tutto l'arco dell'anno». Martina mi indica il Monte Spinale. Da lassù sembra di abbracciare non solo le Dolomiti di Brenta, ma anche il Gruppo dell'Adamello, la Val di Non, il Renon e le Dolomiti orientali, con il Catinaccio. Capisco perché il mondo intero invidia l'Italia. Le emozioni dei nostri paesaggi sono la linfa della nostra sconfinata creatività. «Sto vivendo questa situazione complessa con grande attenzione, con la voglia di apprendere, al di là della drammaticità, degli insegnamenti che ci possano servire per gli anni a venire» dice Bruno Felicetti, direttore delle Funivie Madonna di Campiglio. «Siamo arrivati a un punto di svolta: la parabola del turismo dello sci alpino è sempre cresciuta e ora improvvisamente ci troviamo in una caduta verticale. Le varie forme di outdoor sulla neve non possono più essere considerate in competizione con gli impianti, la logica, al contrario, dev'essere quella dell'integrazione: si potrebbe offrire non più lo *ski pass* ma un *winter pass*, una tessera outdoor ricaricabile, per permettere a ognuno di scegliere l'esperienza che preferisce vivere. Questa situazione ha messo in evidenza i limiti della monocultura dell'offerta invernale. La normalità non sarà più quella di prima e su questo dobbiamo interrogarci». Togliamo le pelli. Blocchiamo il tallone negli attacchi. Ci lanciamo in picchiata sulla pista che non è una pista.





Cinque gite da non perdere consigliate da Piergiorgio Vidi

Quando gli impianti e le piste riapriranno, ecco cinque gite per partire alla scoperta delle Dolomiti di Brenta. Sono solo idee, da approfondire in base alla propria esperienza, alla difficoltà, lunghezza e alle condizioni della neve, magari chiedendo consiglio a Piergiorgio Vidi, o facendosi accompagnare (sporteliteschoolcampiglio.com).

Bocchetta dei Tre Sassi (Val Gelada) — 2.613 m.

Da Campo Carlo Magno attraverso la Malga Mondifrà e la Val Gelada.

Cima Sella — 2.917 m.

Dalla stazione di arrivo della cabinovia del Grosté lungo il canalino Ski Alp. Discesa in Val Brenta (Plaza) attraverso Malga Vallesinella Alta.

Monte Ritört — 2.411 m.

Da Madonna di Campiglio attraverso la Malga Ritört, il Lago Ritört e il Passo della Falculotta.

Cima Laste — 2.770 m.

Dal Ristorante Genzianella attraverso il Lago Malghette.

Monte Serodoli — 2.708 m.

Da Madonna di Campiglio attraverso i Laghi Nambino, Nero e Serodoli.

Le schede di questi e altri itinerari, per un totale di 54, sono scaricabili dal sito della locale azienda per il turismo (campigliodolomiti.it). Per praticità abbiamo abbreviato il link diretto:

bit.ly/skialp_Campiglio

La follia della normalità

s
86

I cartelli delle piste sono immersi in metri di neve vergine e le loro frecce indicano solo powder a perdita d'occhio. I maestri di sci sembrano spariti, ma l'apparenza inganna: sono in borghese, a disegnare curve su curve nel loro parco giochi. «Sarò in controtendenza ma devo essere onesta: me la sto godendo alla grande!» dice Michelle Ferrazza (nella foto sotto), Maestra di sci di Madonna di Campiglio. «In questi giorni mi sento davvero a casa. Vivo le vette come le mura domestiche e non vedo l'ora di scoprirle tutte. esco tutti i giorni a pellare: così ci si immerge nella vera essenza della montagna, passo dopo passo, facendo fatica, con i propri mezzi. È una nuova visione per tante persone, c'è un nuovo approccio. Ieri ho incontrato una ragazza che aveva appena finito la prima pellata della sua vita, era incredibile la gioia che emanava. C'è più voglia di muoversi, meno pigrizia. I noleggi in paese hanno terminato tutto, non era mai successo». Secondo Anna Gottardi, Maestra di sci e allenatrice del Campiglio Ski Team «i ricordi che mi rimarranno di questo periodo saranno opposti: da una parte la drammaticità di non poter lavorare, dall'altra l'opportunità di poter godere di tanta bellezza, di questo

paesaggio innevato intonso». Riflette un attimo e poi continua: «È tutto rallentato, ci stiamo rilassando. Anche i miei figli, che fanno parte del Campiglio Ski Team e di solito in questo periodo sono molto presi con gli allenamenti a ritmi serrati, ora giocano con la neve come non avevano mai fatto, questa parte ludica mancava completamente». Le Dolomiti sono immortalate in un affresco senza tempo. Sembra di sentire respirare il bosco. «Ho visto una volpe nel giardino di casa. Mi piace di più la montagna con meno persone» racconta Ludovico, cinque anni, del Campiglio Ski Team, che oggi ha fatto la prima ciaspolata della sua vita. Chissà cosa pensa mentre invece di fare sù e giù con gli impianti si rotola nella neve con i suoi amici. Cosa si ricorderà di questo inverno bizzarro? «Di solito in questo periodo non dormiamo la notte perché non sappiamo dove mettere i clienti. Ora non dormiamo perché non sappiamo più cosa inventarci per conquistarli - racconta preoccupata Rosetta Del Bò (nella foto in alto a destra), che gestisce l'Hotel Montana - Solo per il periodo di Sant'Ambrogio abbiamo incassato un decimo dello scorso anno. Qui siamo tutti legati al turismo, anche se siamo più

fortunati che in altre località. Condivido l'esigenza di ampliare l'offerta con attività indipendenti dagli impianti ma bisogna anche guardare in faccia la realtà: si tratta di una nicchia, l'italiano medio non ha voglia di fare fatica. Poi certo, lo dico contro i miei interessi, il periodo di Natale mi fa orrore: ci sono dei momenti sulle piste talmente pieni di persone che diventano molto pericolosi. Perché la Svizzera riesce a scaglionare le vacanze e l'Italia no? Allora sì che faremmo conoscere la montagna in maniera diversa. Questi cambiamenti devono venire dall'alto». Mi guardo intorno: l'orizzonte è un susseguirsi di guglie, torrioni e immani pareti strapiombanti nel quale è stratificata la storia geologica della terra emersa dal mare milioni di anni fa. Eccole, le spettacolari Dolomiti di Brenta, Patrimonio mondiale dell'Umanità. A fil di cielo, ai piedi di questi giganti, nelle loro ombre lunghe, scopro la mia fragilità. In questi mesi stiamo tutti scoprendo la fragilità del nostro modello di sviluppo, delle relazioni. Mi chiedo cosa sia la normalità. È la metro di Milano colma di persone durante una pandemia? «Il 30 per cento del fatturato, rispetto allo scorso anno, è già andato perso. I rifugi in quota, insieme agli impianti, sono i più penalizzati da questa situazione. Non riusciamo a goderci la montagna in questo momento, siamo troppo preoccupati: i nostri quaranta dipendenti stanno tutti aspettando la nostra chiamata per sapere quando iniziare a lavorare» confida Roberto Maroni (nella foto a destra all'interno del rifugio vuoto), gestore dello Chalet Fiat. È solo, nel suo ristorante immenso, completamente vuoto, che di solito, in questi giorni, ospita trecento persone all'interno e cinquecento negli spazi esterni. Attraverso la vetrata vediamo numerosi scialpinisti consumare il loro pranzo al sacco. Roberto mi dice di non averne mai visti così tanti. In effetti, tra scialpinisti e ciaspolatori, oggi c'è davvero un bel via vai. La compagna di Roberto, Valeria Porru, mi accompagna a vedere il magazzino, pieno di alimenti e bevande stivate e inutilizzate. «Il vino invecchiando diventerà più buono, ma il resto? Speriamo di non dover buttare via tutto». Penso che la normalità sia un concetto usato per limitare l'immaginazione. Viviamo in un'epoca anomala che esige risposte anomale. Normalità è il turismo di massa che ogni anno prende d'assalto la montagna? Con il ritorno alla cosiddetta normalità riprenderebbe anche

l'inquinamento atmosferico che, secondo il *The Guardian*, ogni anno uccide più di quanto abbia fatto finora il coronavirus. La previsione, se non spezziamo la nostra dipendenza dai combustibili fossili, è di una riduzione del 70 per cento della neve sulle Alpi nei prossimi ottant'anni e nessun ghiacciaio importante entro la fine del secolo. Molte stazioni sciistiche potrebbero chiudere entro il 2050. «Sento spesso persone lamentarsi perché non nevicano. Ma la neve non arriva a comando. Potrebbe anche non scendere, quindi mi sembra impensabile basare intere economie su un fattore così imprevedibile» racconta Davide Ortolani, Guida Alpina della Valle Rendena. «Qui, nel cuore del Parco Adamello-Brenta, l'area protetta più grande del Trentino, si estende uno straordinario mosaico di biodiversità su un territorio di 620 chilometri quadrati dove si potrebbero organizzare diverse attività outdoor alternative allo sci alpino, come percorsi con guide naturalistiche e ambientali per scoprire le tracce degli animali, conoscere oltre un centinaio di esemplari di fauna e flora selvatiche, visitare laghetti alpini, cascate e boschi secolari abitati dall'orso bruno».





Amore a prima pellata

Di certo ancora per anni non si potrà prescindere dallo sci alpino; contestualmente, i numeri registrati dal trend di crescita delle attività outdoor che prescindono dagli impianti sono sempre più significativi, in costante crescita anche nell'inverno 2020-21. «Abbiamo terminato tutta l'attrezzatura per lo scialpinismo e in questo momento, per un negozio come il mio, è una fortuna, ma credo che saremo sempre dipendenti dagli impianti, è troppo comodo» mi dice Sandro Vidi, Guida alpina e proprietario nel negozio Olimpionico Sport di Madonna di Campiglio. «Economicamente quest'anno è un disastro, ho fatturato l'80 per cento in meno rispetto allo scorso Sant'Ambrogio,

dall'altra parte sono contento, mi sto godendo la neve e sarà il primo Natale che trascorrerò in famiglia, di solito passo settimane a lavorare quattordici ore al giorno». Secondo uno studio pubblicato da Skipass Panorama Turismo prima della seconda ondata, l'incremento dei praticanti di scialpinismo era del 9,2 per cento, del 29 per cento quello delle ciaspole, a fronte di un calo dell'8,7 per cento degli appassionati di sci alpino. «Con gli impianti chiusi c'è la libertà assoluta di vivere l'essenza della montagna - osserva Rino Pedernana, referente del Comitato Trentino FISU per lo scialpinismo - Capisco però il grave danno economico: i miei figli, Maestri di sci, sono a casa senza lavoro. Forse però,

vedendo tutti gli scialpinisti che ci sono in questi giorni, si sta finalmente iniziando a capire che può essere un settore interessante. Quest'anno tante persone hanno iniziato a praticare scialpinismo e sono sicuro che è un pubblico che rimarrà anche in futuro. Chi prova a salire con le pelli non smette più: la soddisfazione di arrivare in cima a una montagna guadagnandosela, godendo della natura, non ha eguali. Di certo mi ricorderò di questi giorni, pieni di sci e pelli. Credo che in un periodo così doloroso questa attività abbia permesso a tante persone di dimenticarsi per qualche ora della pandemia, vivendo momenti spensierati, nel rispetto delle distanze opportune».



The sound of silence

Madonna di Campiglio: Mecca della Milano bene, destinazione adorata dal jet-set internazionale, ricercata dalla nobiltà e dalla ricca borghesia austriaca e mitteleuropea, luogo di villeggiatura, alla fine dell'Ottocento, degli Asburgo e dell'imperatrice Sissi. Qui la dolce vita raggiunge la sua apoteosi, tra fascino glamour e vetrine scintillanti. Ora dimenticatevi tutto questo. Niente struscio e après-ski. In questi giorni a Madonna di Campiglio il tempo sembra essersi fermato. Nel paese silenzioso entrano camosci e cervi: una nuova atmosfera si diffonde tra le strade, unica, eccezionale e proprio per questo preziosa. Un'impensabile Madonna di Campiglio in versione *wild*. In realtà, le opportunità di immergersi nella natura incontaminata qui intorno sono sempre esistite. Alberta Voltolini, addetto stampa dell'Azienda per il Turismo di Madonna di Campiglio, Pinzolo e Valle Rendena, segnala che nell'area sono presenti 100 chilometri di sentieri (quindici percorsi), mappati e segnalati, per praticare scialpinismo ed escursioni con le ciaspole. Dalla partenza della cabinovia dello Spinale c'è una pista dedicata allo scialpinismo, *l'itinerario Spinale-la via dei Fevri*, che arriva in cima al rifugio Graffer. Sempre per lo scialpinismo è in fase di predisposizione anche un nuovo percorso diurno lungo la direttrice Fortini-Pradalago.



People have the powder



Il *power* celebrato da Patti Smith ha lasciato il posto alla *powder*: non abbiamo più molto potere come genere umano, ma ci rimane tanta polvere. Sembra che il messaggio di Madre Natura all'umanità sia: *quando tornerete, ricordatevi che siete miei ospiti, non miei padroni*. Riprendiamo a pellarla sulla pista. La libertà di immaginazione per scegliere la propria linea nella neve vergine sembra infinita. Forse, il 13 dicembre 2050, ripenseremo a questi giorni come a un'opportunità unica: il momento in cui abbiamo deciso di non tornare alla normalità di prima, costruendo un modello economico ed ecologico più sostenibile, lontano dal capitalismo consumista. Il tempo è propizio per rielaborare un nuovo modo di vivere. *It's the End of the World as We Know It (And I Feel Fine)*, cantavano i R.E.M.

It's the End of the World as We Know It? x



Always Good Times

75TH
ELAN

The age-old challenge in ski design is creating lightweight product, offering uncompromising performance at the ski resort that also excels in the backcountry. The Ripstick blurs the line between both, making it the ultimate tool for any experience in the mountains.

RIPSTICK 96

- > LIGHT WEIGHT
- > SMOOTH RIDE
- > POWERFUL REBOUND



RIPSTICK

elan